

Indice

<i>Prefazione</i> di Davide Savorelli	7
I racconti premiati nell'ordine in cui si sono classificati (con un <i>ex aequo</i>):	
1) PATRIZIA SCIALONI, <i>Pondus pueri</i>	11
2) MONICA MENZOGNI, <i>Un delitto da dimenticare</i> . . .	25
3) MARCO SCALDINI, <i>Una giornata quasi al mare</i> . . .	37
4) MARCO BERTOLI, <i>Il treno per Firenze</i>	47
5) ANNA CECIONI, <i>Tornate indietro quando potete</i> . . .	59
6) ANTONIO DI CARLO, <i>Crossing Tuscany</i>	71
7) BARBARA GIRARDI, <i>La stanza del baratro</i>	85
8) CRISTINA BIOLCATI, <i>Questione di fiuto</i>	99
8) CRISTINA GIUNTINI, <i>Inseguendo un'ombra</i>	111
10) CARLA QUERCI, <i>Ante mortem</i>	125
11) FABRIZIO DE SANCTIS, <i>L'eremo</i>	137

Prefazione

Anche un viaggio di mille miglia
comincia con un singolo passo.

(Lao Tzu)

“Caelum, non animum mutant qui trans mare currunt”: cambiano cielo, non la propria anima quelli che attraversano i mari. Così sosteneva Orazio nelle sue *Epistulae*. E sembra complicato dare torto al poeta venosino. Un viaggio rappresenta sempre un passaggio, solitamente da un punto A a un punto B, ma non è detto che si svolga in linea retta: potrebbe percorrere tragitti inattesi, itinerari insospettati e imprevisi. E potrebbe, addirittura, non condurre a nessuna meta, anzi: potrebbe indurre a smarrirsi, a perdere l’orientamento e perdersi per sempre.

Quale che sia lo svolgersi del trasferimento, sia esso attraverso dei mezzi di trasporto o soltanto nella mente, di solito si anela a una scoperta, a un miglioramento, a un cambiamento in positivo, ma, nel caso dei racconti vincitori dell’ottava edizione del concorso letterario “Giallo Fiorentino” in memoria di Luca Bandini, la tensione si svolge in senso contrario. Il male, che alberga nel profondo di qualsiasi essere umano in diversa misura, emerge dai meandri più bui dell’animo, dalle tenebre delle cripte sigillate dei segreti inconfessabili e si concretizza

nelle azioni del reale. Si fa corpo, del reato ovviamente, e modifica il corso di eventi e vite che vengono sconvolti nel banale della quotidianità. E gli autori selezionati, così come molti altri che purtroppo sono rimasti esclusi dalla graduatoria finale, ma ai quali va il sentito ringraziamento del “Club del Giallo” di Sesto Fiorentino, hanno dato prova di straordinaria fantasia nel costruire suggestive combinazioni narrative per mettere insieme i due elementi fondanti della gara 2022, cioè il viaggio e le più ampie accezioni del “crime”: dal noir al thriller, dal giallo storico alla suspense psicologica. Il lettore di questa antologia, come sempre curatissima e di notevole fattura grazie all’editore “apice libri”, troverà un ventaglio di proposte che sapranno accontentare anche i gusti più disparati, poiché ogni autore ha saputo interpretare in modo personalissimo il tema proposto.

Le indagini che sono state costruite riescono a sorprendere per come i meccanismi che le governano non siano mai scontati, per come la sorpresa finale, e talora spiazzante, regali un brivido, un’emozione ai fruitori degli scritti, cogliendo quindi quel segno che un’opera collettiva di tal genere si pone: fornire differenti angolazioni da cui trarre il piacere di leggere, grazie all’immaginazione dello scrittore che riesce a creare nuovi mondi in cui, appunto, viaggiare.

Così ci si imbatte in una gita al mare che non si concluderà con una giornata in spiaggia, ma con la confessione di un omicida. Oppure in un precursore di Galileo che viene assassinato per difendere la Chiesa o in Carducci che sventa un attentato. Il lettore troverà poi un ansiogeno viaggio che si risolve in tragedia, ma che fa emergere un femminicidio. E, per restare in ambito familiare, c’è la vicenda di due sorelle che, sotto le mentite spoglie di

Prefazione

povere orfanelle, si rivelano spietate quanto psicotiche assassine. Ma sempre tra le mura domestiche c'è anche l'insospettabile avvelenatrice che vuole risolvere i suoi drammi interiori annientando tutto, così come il sotterfugio e la menzogna, la simulazione e il raggiro mettono a repentaglio la vita di un neonato. In un altro racconto si affronta il tema dell'amicizia tossica e dell'amore clandestino, ma, sarà il Fato a decidere e a stravolgere quanto deliberato dai protagonisti. Non viene escluso nemmeno il furto, nello specifico simulato, che dovrebbe generare una terribile vendetta, ma che viene sventata all'ultimo momento. Infine ci sono anche investigatori davvero singolari che scoprono i colpevoli grazie all'olfatto sopraffino.

Insomma una miscellanea affascinante e stimolante che saprà senz'altro colpire gli appassionati del genere. Un pot-pourri cangiante che conduce alla scoperta degli abissi che si celano nell'interiorità di ciascuno e che d'improvviso possono emergere e conflagrare nella realtà di tutti i giorni con conseguenze inimmaginabili. Giacché l'uomo è sempre un mistero e si rivela appieno solo nella manifestazione del suo agire, soprattutto quando la sua è una condotta criminale. E, per restare in argomento, bilanciando viaggio, male latente e ontologia, non c'è che da concordare con Eraclito, che già 2500 anni fa sosteneva: "Per quanto tu cammini, non scoprirai mai i confini dell'anima: tanto profonda è la sua essenza". Buona lettura!

Davide Savorelli

La bicicletta mandava un lamento di lamiera torturata. Ogni volta che il piede destro affondava nella nuova pedalata, lo stridulo rumore urlava nel silenzio del mattino.

«Accidenti a te, Alfiero!» inveì la donna a mezza voce, affaticata dalla salita che stava percorrendo.

«Eppure me lo diceva sempre la mi' mamma: un ti fida' dell'omini, Lina! Un sanno fa' nulla! E infatti, bada qua!» e sbuffò nell'arietta frizzante.

A quell'ora il borgo di Montecarlo sonnacchiava sul colle del Cerruglio, immobile e imponente nella secolare bellezza, come un vecchio re pensieroso circondato dalla sua corona di ulivi argentati. L'aria carica dell'umidità della notte rimaneva a galleggiare in sottili banchi di nebbia sfilacciati, attraversati dalla vecchia bicicletta agonizzante, che aveva trovato il coraggio di frantumare quel silenzio perfetto.

«Te l'aggiusto io! Sì, come no!» bofonchiò ancora la donna affrontando l'ultima salita.

Nel cestino della bici sussultavano le rose appena colte che rilasciavano tutt'intorno il loro vellutato profumo. Lina sbuffò ancora e svoltò lungo la stradina che portava al cimitero. Vicino all'entrata luccicava la rastrelliera, ma la donna la ignorò incatenando la bicicletta al palo della luce.

Si aggiustò la gonna risalita sulle cosce e prese il mazzo di rose dal cestino, mentre le allodole trillavano lì vicino e un cane abbaia in lontananza.

Si avviò verso l'entrata del camposanto, ma si fermò di fronte al cancello di ferro accostato. I fiori che aveva colto per la madre scivolarono dalla presa divenuta molle e caddero in terra in una nevicata di petali bianchi e rosa. Lina rimase con lo sguardo incastrato tra le sbarre del cancello, senza capire bene cosa stesse guardando. Azzardò un passo indietro, poi un altro, ancora indecisa su cosa fare.

«Gesù, Giuseppe e Maria...» bisbigliò alzando la mano per fare il segno della croce, ma qualcosa le congelò il movimento: un suono incerto, appena abbozzato la raggiunse. Un suono che all'improvviso prese vigore trasformandosi nel vagito disperato di un neonato.

Allora Lina urlò tornando di corsa al palo, lottando contro il lucchetto, quasi cadendo nella foga di montare in sella e pedalare via.

La pace di quella mattina fu scossa dalle urla isteriche della donna e dal gemito della bicicletta, finché entrambi non scemarono in direzione del paese.

Sul piazzale del cimitero tornò il silenzio. Un refole di vento si divertì a risalire la collina e giocare con il nastro azzurro appeso al cancello del cimitero.

«Dunque» il tenente dei carabinieri Ruffo Spadoni guardò perplesso la sua squadra riunita in fretta: non erano ancora le nove e quella mattinata si presentava incasinata.

«Cosa ci fa un neonato sulla tomba dell'Urbani a Montecarlo alle sei di mattina?».

«E chi lo sa?» Papini, il simpatico del gruppo.

Spadoni scosse la testa e rilesse il referto medico arrivato poco prima: maschio, due chili e ottocentocinquanta, quarantanove centimetri e apparentemente in buona salute. Tra le varie annotazioni i sanitari riferivano che il clampaggio era stato fatto a dovere e il moncone ombelicale era ancora presente e ben curato. Cosa fosse il clampaggio Ruffo non lo sapeva, ma per il momento si fece bastare che fosse stato eseguito bene. Il medico che aveva redatto il verbale ipotizzava la nascita a tre o quattro giorni prima: senz'altro qualcuno o la madre stessa, aveva buone nozioni per accudire il piccolo. Oppure era nato in una struttura ospedaliera. Il tenente aveva richiesto a tutti i centri di neonatologia della zona, l'elenco dei maschi bianchi nati da cinque a due giorni prima: ecco, la prima decisione folle della mattinata l'aveva presa, adesso dovevano trovare una spiegazione per quel gesto insano.

Un leggero bussare e la porta si aprì «Scusate il ritardo! Ho cercato di fare prima possibile, ma...».

«Cristina, ben arrivata. Grazie per essere qui! Accomodatevi».

La donna si mise a sedere «Potresti farmi un breve riassunto? Non ho fatto in tempo a leggere la mail che mi hai inviato».

«Certo. Stamani, intorno alle sei, è stato trovato un neonato al cimitero di Montecarlo. Il bambino era in un cestino di vimini, vestito e in buone condizioni. Sul luogo abbiamo trovato un altro cesto con del pane. L'ambulanza ha portato il bimbo a Lucca, all'ospedale San Luca. Mi è arrivato da poco il referto: il bambino sta bene. Il pane lo abbiamo noi».

«Pane? E perché del pane?».

«Eh, chi lo sa! La gente è strana!» commentò Papini.

Cristina aggrottò la fronte «Questo è davvero singolare.